

amici dei borghi toanesi



Assessorato alla Cultura



proloco di toano

Toano 1944

OFFENSIVA TEDESCA di fine luglio-inizio agosto

(sintesi cronologica)

5 agosto 1944 – Il centro di Toano devastato dall'incendio appiccato dai tedeschi



Ristampa luglio 2014
A cura degli Amici dei Borghi Toanesi

CRONOLOGIA dell'OFFENSIVA TEDESCA
CONTRO LA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO

(fine luglio – inizio agosto 1944)

All'alba di **domenica 30 luglio 1944** le forze tedesche scatenano una robusta offensiva su più direttrici contro il territorio dei sette comuni che costituiscono la zona libera con epicentro in Montefiorino, sede del Comando del Corpo d'Armata partigiano Centro Emilia.

Lo scopo è quello di incunearsi in profondità in questa zona sfuggita al loro controllo, per scompaginarne le difese.

Dalla Statale 63 puntano su Carpineti, Villa Minozzo (da Felina per il ponte della Gatta) e Ligonchio (da Busana).

Da Sassuolo muovono due distinte colonne, una alla sinistra del Secchia (su Via delle Radici in direzione di Cerredolo), l'altra alla destra del fiume (verso S. Michele e Prignano).

Da Pievepelago una colonna si dirige verso S. Anna.

Già nel corso della mattinata le forze partigiane cominciano a cedere nel settore ovest: dopo Carpineti e Ligonchio, cade anche Villa Minozzo (sgombrata dal Comando reggiano).

Il Battaglione Anderlini, però, respinge sul Secchiello un attacco tedesco proveniente da Villa con obiettivo Costabona-Quara-Toano.

Lo stesso pomeriggio il Battaglione Sovietico, inviato da Montefiorino verso Carpineti, si scontra in prossimità del Secchia con un reparto nemico che punta su Toano e lo costringe a ritirarsi infliggendogli pesanti perdite.

Nel settore nord il primo urto, sulla sinistra del Secchia, lo sostiene a Roteglia il piccolo presidio comandato da Caino: ~~muoiono alcuni~~ ^{alcuni} partigiani (tre sono toanesi), gli altri si ritirano in direzione di Cerredolo con ~~un~~ ^{un} ferito.

Sulla destra è il Battaglione Mosconi, al Pescale e a Casa Annovi, ad opporre resistenza per alcune ore prima di essere costretto a ritirarsi.

Resistono sulle due rive le formazioni della Divisione Barbolini, in rinforzo alle quali vengono inviati reparti di riserva: quello di Fulmine (a Casa Poggioli-S. Cassiano); quello di Claudio (verso Castelvechio, in rinforzo a Mosconi), che respinge i tedeschi sul torrente Rossenna costringendoli a congiungersi con l'altra colonna.

Nel settore sud, la colonna partita da Pievepelago occupa S. Anna.

Nel corso della prima giornata di combattimenti le truppe tedesche hanno incontrato una significativa resistenza solo nella media valle del Secchia, mentre in altri settori le forze partigiane si sono repentinamente sganciate, non sempre in modo ordinato.

Lunedì 31 luglio i tedeschi sferrano un nuovo attacco su Costabona con l'utilizzo di truppe mongole. In serata i partigiani decidono lo sganciamento. Le formazioni che presidiano Toano sgombrano il paese dopo aver fatto saltare la polveriera.

Su Via delle Radici i tedeschi avanzano lentamente, contrastati dai partigiani. Giungono a Cerredolo nel pomeriggio e vi si attestano per la notte. A Piandelagotti i tedeschi sfondano il fronte e si aprono la strada per Frassinoro-Montefiorino.

Il Comando di Montefiorino decide lo sganciamento generale, del quale, però, sono ignari i reparti che ancora combattono nella zona di Santa Giulia e dintorni.

I comandanti Armando e Davide, fin dal primo giorno, erano ripetutamente accorsi in prima linea, lasciando il coordinamento delle operazioni al Capo di Stato Maggiore, ~~che era convinto~~ convinti di essere più utili con l'esempio dove si combatteva che a dirigere le operazioni da Montefiorino.

Martedì 1 agosto, all'alba, i tedeschi attaccano le postazioni partigiane attestate fra Dignatica e S. Vitale.

Dall'opposta sponda del Secchia, in territorio toanese, sono presi di mira da una mitragliatrice pesante azionata da alcuni elementi locali, guidati da don Nino Monari, parroco di Massa.

Verso mezzogiorno il combattimento è ancora in corso, quando giunge notizia che al comando di Montefiorino non c'è più nessuno: immediato sganciamento.

Si resiste ancora dalle parti di Monchio e Santa Giulia, ma verso sera anche queste posizioni devono essere abbandonate per evitare l'accerchiamento.

Montefiorino e Toano sono occupate dai tedeschi.

Giovedì 3 agosto, i tedeschi sferrano un attacco contro la formazione di Marcello che ancora tiene Gombola, costringendola a ripiegare.

Fine dei combattimenti.

Nella convulsa e a volte caotica fase degli sganciamenti la sorte peggiore era toccata, il 2 agosto, alla Brigata Stella Rossa, sorpresa al Passo delle Forbici dai tedeschi: attaccata mentre saliva verso il passo, era stata decimata (8 morti e numerosi feriti).

Paesi in fiamme: - Villaminozzo, notte fra giovedì 3 e venerdì 4 agosto;
- Toano, sabato 5 agosto;
- Montefiorino, domenica 6 agosto.

Lo sfollamento in Val Dolo e l'incendio di Toano

L'allontanamento improvviso dei partigiani che presidiano Toano lascia la popolazione nello sconforto, perché prelude all'imminente arrivo dei tedeschi.

E' ancora viva l'impressione che avevano suscitato le stragi del mese di marzo in località non molto distanti (Susano, Costrignano, Monchio, Savoniero, Cervarolo) e si teme che qualcosa di simile possa succedere anche qui, tanto più che si è sparsa la voce che, fra le truppe tedesche, vi siano i temutissimi mongoli.

La gente, in preda al panico, abbandona le case e, portando con sé poche masserizie e generi di prima necessità, cerca scampo nelle boscaglie o nei casolari meno esposti della valle del Dolo. Molti si rifugiano a Rondaneta, Rondanello e Codesino, dove trovano generosa ospitalità da parte delle famiglie ivi residenti, che offrono loro alloggio nelle case, nei fienili, nelle stalle.

Gli uomini validi, temendo di essere rastrellati, raggiungono i boschi impervi della Mattina e trascorrono le notti all'addiaccio.

Gli occupanti, trovando il paese semideserto e senza più l'ombra di un partigiano, prendono come ostaggi il piccolo Ettore Boschini (di appena sei anni) e l'anziano arciprete don Celso Lumetti: li libereranno, poi, poco prima di lasciare il territorio.

Nelle vicinanze della pieve vedono aggirarsi un uomo in borghese (l'ex vicebrigadiere dei carabinieri Consalvo Ghini del luogo): una fucilata gli toglie la vita.

Nei giorni della loro permanenza non si segnalano altri fatti di sangue, ma razzie, violenze e devastazioni sì.

Il 5 agosto le case del centro, compresi gli edifici pubblici e di culto, sono dati alle fiamme. Non è risparmiata nemmeno l'antica pieve di santa Maria Assunta, eretta da circa un millennio sul colle che sovrasta l'abitato.

Gli sfollati nella valle vedono le nuvole di fumo salire dalle loro abitazioni, dalle loro chiese, dal municipio: il paese dove sono nati e dove hanno condotto la loro esistenza non esiste più.

A dispetto della diffusa barbarie, accade un fatto inusuale nella zona del Castello: una scintilla di pietà nel buio della violenza brutale.

I militari tedeschi, che hanno l'ordine di bruciare anche la casa colonica vicina alla pieve, vedono sull'aia una donna circondata da dodici bambini ed incinta del tredicesimo. C'è solo lei con tutti quei piccoli...

Il capo pattuglia ne ha compassione e ordina ai suoi uomini di risparmiare i fabbricati, appiccando il fuoco al grano accumulato sull'aia in attesa della trebbiatura ed a cumuli di fieno e paglia disposti all'intorno del fabbricato, in modo da trarre in inganno il comandante che li controlla da una certa distanza.

Quando finalmente i tedeschi abbandonano Toano, non restano che gli scheletri anneriti degli edifici e cumuli di rovine ancora fumanti.

Decine di uomini, rastrellati in tutto il Comune, sono condotti al campo di concentramento di Fossoli per essere avviati in Germania al lavoro coatto.

Molti di loro non avrebbero più fatto ritorno al paese.

Renzo Martinelli



"FARE MEMORIA NON E' SOLTANTO RICORDARE, E' RIVIVERE"

Rivivo avvenimenti più grandi di me con gli occhi di un bambino che non ha ancora compiuto gli otto anni. Un bambino che abita un piccolo borgo, "Codesino".

Una grande casa geometricamente divisa in quattro, per quattro fratelli con le loro famiglie. Quattro fienili, quattro stalle, quattro cantine, quattro pollai; un solo piccolo pianoro, una specie di balcone sul fiume Dolo che gli scorre ai piedi e segna il confine con la provincia di Modena.

E' un puntino nel territorio di Toano.

Vita tranquilla in una specie di isolamento, ma anche crocevia di viandanti: passano gli abitanti della valle di Quara e Monzone quando si recano al mercato di Cerredolo, i toanesi che vanno a Farneta e viceversa. Il venditore ambulante di Gusciola che passa col suo asino carico di scarpe vecchie e rattoppate, l'artigiano itinerante che costruisce i cesti, il venditore di immagini sacre e il mendicante generalmente proveniente dalla Garfagnana. A tutti un bicchiere di vino schietto o una tazza di "caffè di caffè", per noi il mezzovino e il caffè d'orzo.

Improvvisamente sui dorsali dell'appennino arrivano i tedeschi: feroci, aggressivi, arroganti.

Io non so ancora che non si tratta di conquista ma di ritirata.

Toano brucia, gli abitanti fuggono; famiglie intere con le loro povere cose e quello che hanno di più prezioso: le mucche.

Il piccolo "puntino" diventa un rifugio, un intero paese ha smontato le tende e vi si trasferisce. Il casolare diventa la casa di tutti, le stalle e i fienili si trasformano in alberghi, le tane del "Mandariaccio", abituale dimora delle volpi, sono casa per gli sfollati, anche i boschi con le liane che si intrecciano sugli alberi, tettoia naturale, si trasformano in case.

Lungo i cento metri di strada che separa la stalla di papà Carlo da quella di zio Ultimo sono allineate le mucche come in una stalla all'aperto.

Toano brucia; brucia anche l'antica pieve matildica che aveva resistito mille anni di storia; brucia anche il piccolo oratorio di Sant'Anna, lasciando come ricordo la statua annerita della Santa che il vecchio parroco non vorrà ripulire, "per non dimenticare".

La casa viene pacificamente occupata e sarà rifugio per i più bisognosi. Anche il mio letto viene requisito e io trovo rifugio in cantina, sulla cassa di grano dell'ultimo raccolto, in compagnia delle botti e delle damigiane; nell'aria il profumo del grano e l'odore acre del formaggio posto a stagionare sulle assi appese al soffitto.

Nel corridoio al pian terreno della casa le pentole sono piene di latte a disposizione di tutti e le donne sono indaffarate a fare il formaggio.

Pane e formaggio saranno l'alimento base di tutti.

Sulle nostre teste sfrecciano gli aerei degli alleati e sibilano i proiettili della contraerea.

E' strano: nonostante tutto la vita del piccolo borgo scorre tranquilla; le donne sono indaffarate nei lavori di casa, gli uomini sono in allerta, pronti alla fuga nell'eventuale arrivo dei tedeschi e i bambini giocano.

Nelle ore del solleone tutto è silenzio, sotto il sole a picco si cerca ristoro all'ombra delle querce e il silenzio è rotto solo dal canto delle cicale; la vita scorre tranquilla e la guerra sembra lontana.

Ci ritroviamo alla sera per la recita del rosario, gli adulti parlano delle loro ansie e dei progetti, ai bambini si raccontano le favole.

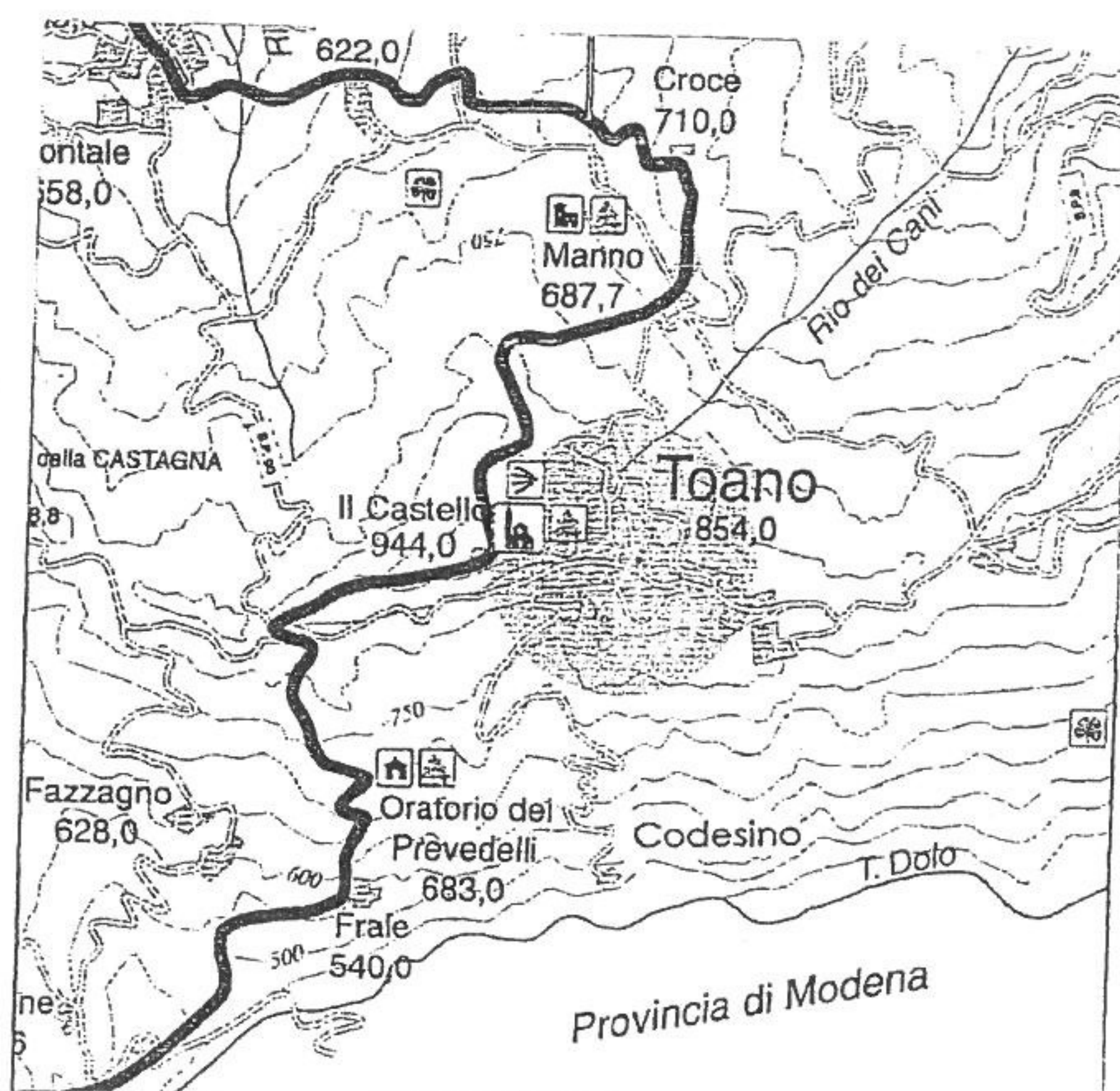
Tre sono le parole chiave che reggono la vita di questa strana famiglia: **amore, amicizia, solidarietà.**

Quando l'ultimo calcagno dell'ultimo tedesco lascia il paese comincia il controesodo; ognuno riprende il cammino verso la propria casa, riprende i suoi affari e ricomincia la vita di prima.

Il piccolo puntino chiamato Codesino cala pian piano nella nebbia dell'oblio e, di quell'esperienza, rimane solo un vago ricordo.

Passano sessant'anni, i vecchi di allora ci hanno lasciati, i bimbi sono diventati adulti e, improvvisamente, Toano si sveglia, si ritrova nel piccolo borgo e pone il suo cippo "per ricordarsi di ricordare".

Padre Mario Cappucci



L'OCCUPAZIONE TEDESCA E L'INCENDIO DI TOANO NEI RICORDI DI ALCUNE GIOVANI DI ALLORA

Stralci dal volume di prossima pubblicazione:

“ Mario Ferrari, Quelle che *non* fecero la guerra.”

(per gentile concessione dell'Autore)

Le campane hanno suonato...

“...Le campane hanno suonato poi l'ultima volta quando è saltata la polveriera, perché allora i partigiani si ritiravano. Dopo i tedeschi hanno incendiato il paese e hanno portato via tutto, anche le campane.

Hanno suonato perché i partigiani si ritiravano. Infatti sono passati da Frale, dove eravamo sfollati, e, mentre passavano davanti a casa nostra (ricordo bene che avevano con loro dei feriti), mio padre ha chiesto: 'Come va su di là?'. Loro hanno risposto: 'Celso, se senti suonare le campane, salta la polveriera e non c'è più niente da fare: il paese parte'. Infatti le hanno suonate. (...)

Abbiamo avuto qualche volta degli sfollati in casa, ma partigiani no. Avevamo sepolto nella stalla un tino con dentro il grano. Mia madre allora faceva da mangiare per quelli che scappavano. Ricordo una volta, quando gliene ho portato: erano dei civili, non dei partigiani. C'era Sergio, c'era quello di Riva, Gilioli, c'era il padre di Renzino, c'era anche Gaetano e ce n'erano altri: nascosti nel 'fossone', come lo chiamavamo noi altri.

*Li avevamo visti e avevano fame: erano parecchi giorni che erano lì senza mangiare e avevano proprio fame. Allora mia madre fa da mangiare: io e mio fratello, che era più piccolo di me, con un pentolino glielo portiamo giù. Mentre andavo giù, c'era una riva ripida e sassosa: era facile scivolare. Infatti sono scivolata. Ho salvato il pentolino, ma qualche sasso c'è andato dentro. Hanno mangiato tutto, coi sassi. 'Ma no, che ce ne ho ancora a casa. Ve lo vado a prendere: questo qui lo buttiamo!'. 'No, no, no!'. Avevano una paura che non tornassi che se lo son mangiato tutto!'. **Maria Gazzotti***

Gli sfollati di Codesino

“Eravamo sfollati a Codesino. C'era un mucchio di gente: ci saranno state duecento persone! Devo dire che siamo stati accolti con una generosità e con un altruismo che oggi non si riesce nemmeno ad immaginare. (...)

Per dormire, i più piccoli e i bambini nei letti, o per terra sulle coperte, che poi dormivano uno dalla testa e uno dai piedi; i più grandi sulla paglia nella stalla o nel fienile; gli uomini si arrangiavano anche fuori in capanne improvvisate.

A Toano ci hanno bruciato tutto, tutto. Abbiamo salvato la mucca perché era legata alla benna, altrimenti... Tutto: le coperte, l'armadio, il letto.

Eravamo a Codesino a vedere una gran fumana... e le donne che piangevano...

Dico che questi vecchi ne hanno avuta di pazienza! Ci hanno dato qualcosa da mangiare. Perché poi, quando siamo partiti, un po' di farina, un po' di roba l'abbiamo presa su, poi laggiù c'era la legna e ci si andava (...).

Le vacche degli sfollati erano nei campi tutte legate, povere bestie anche loro! Per mangiare ognuno andava a mungere le sue. Non mangiavamo mica della gran farina: ci tenevamo dietro, però, a bere il latte! Ed era già tanto! Non so se abbiamo mangiato della pastasciutta.

*Anche mio nonno, quando siamo sfollati a Codesino, l'abbiamo caricato sulla benna, perché era invalido. E lui rideva, rideva: lui – veh – aveva paura dei tedeschi!”. **Adriana Castagni***

Il vestito della Madonna

"Quando è bruciato Toano sono sfollati tutti giù di qui e si portavano dietro anche le bestie. Si rifugiavano a Rondaneta, qui a Rondanello, a Codesino: un po' in tutte le case isolate e nascoste.

Qui da me sfollati ho avuto solo Carlo, le sue sorelle e la zia, ma loro non avevano bestiame. (...)

A Codesino e qui nei campi era pieno di mucche. Erano tutte qui nei campi.

Bruciando Toano hanno bruciato anche Sant'Anna. L'ho vista bruciare dal bosco, perché ero andata alla legna: si vedeva il fumo. Si vedeva il fumo della chiesetta. Sembrava – non racconto mica storie – sembrava il vestito della Madonna. (...)

Quando giravano da queste parti i tedeschi mio marito si nascondeva sempre: anche nel tino in cantina, nel tinaccio, che poi dopo coprivamo con mazzi di frumentone, perché stessero nascosti sotto. C'era anche Mauro, il fratello di mio marito, poveretto, che ci aveva di nuovo a prendere fiato e bisognava andar svelti a prendere via i mazzi. (...)

Da Farneta si sentiva proprio sparare: se vedevano qualcuno in strada, sparavano e sopra le teste passavano le pallottole. Una volta andavo giù con le mucche, vedevano le mucche, vedevano... mi è passato sopra le pallottole, mi sono chinata, me ne son venuta a casa e non sono più tornata". Irene Basinghi (recentemente scomparsa)

Il piccolo ostaggio

"Una mattina con i mortai hanno sparato verso Toano: qualche bomba è arrivata nei dintorni. Siamo scappati tutti verso i boschi, a Rondaneta, Rondanello, Codesino. In mezzo al bosco scorreva un fiumiciattolo o fosso: aveva le sponde con opere di rifugio e si stava abbastanza riparati. A sera inoltrata le famiglie isolate ci hanno accolti nelle loro case: io ero nella casa dei genitori della Minghina. Mi sembra di rivedere le nidi di bambini e i tanti adulti che combinavano abbastanza disturbo. Ci hanno dato da dormire, mettendo a disposizione quanto avevano: coperte, materassi ... e pane e latte per tutti!

Quanta carità d'animo in quelle persone! Ci siamo fermati un paio di giorni e ci hanno anche sfamato.

Ormai era il periodo che i tedeschi erano in ritirata. Se potevano trovare qualche uomo, se lo portavano con loro.

Hanno cercato delle donne per farsi fare da mangiare, lavare, ecc.. Ricordo che ci erano dovute andare la Savina e sua sorella Ilva. Quando rientravano (abitavano anche loro a Casa Bonci), ci davano le notizie.

I tedeschi cercavano sempre gli uomini, che secondo loro erano nascosti.

In paese abitava la cara signora Valentina Diambri, mamma di un bambino di sei o sette anni. I tedeschi, che cercavano suo marito, le avevano con prepotenza intimato di riferirgli di presentarsi, altrimenti avrebbero portato via il bambino. Infatti lo tenevano sempre con loro come ostaggio.

Avevano anche avvisato che il giorno in cui sarebbero andati via, avrebbero bruciato il paese.

Tutti si pregava per il bambino (...).

Il giorno che sono partiti abbiamo visto il fumo in tutti i punti del paese.

La signora Valentina era qui con noi a Casa Bonci col cuore in sospenso, e noi con lei vivevamo momenti di angoscia, innanzi tutto per la paura che si portassero via il bambino, ma anche nel vedere il paese in fiamme.

Finalmente arrivò il miracolo che chiedevamo alla Madonna di Fatima: vedemmo spuntare alla 'Strella' Savina e Ilva con il bambino per mano! Valentina si accasciò, quasi svenuta, poi si mise in ginocchio singhizzando di gioia". **Giuseppina Nobili**



*L'interno della Pieve
prima dell'incendio*

L'ultima offesa le fu arrecata nell'agosto del 1944, quando truppe tedesche in azione di rastrellamento anti-partigiano ne ammassarono gli arredi lignei e vi appiccarono il fuoco: le fiamme si alzarono fino alla capriate facendo crollare il tetto. Si salvarono "le mura, le colonne con gli antichi capitelli, gli archi ampi e massicci" (L. Tondelli). Nel dopoguerra venne restaurata e fu riaperta al culto nel 1951.

(a cura di Renzo Martinelli)

